

# Quando la realtà si traveste nel suo opposto

Invito alla lettura di  
Cesare Pavese, *La spiaggia*  
a cura di Marco Gualtierotti

Bisogna avere fegato per leggere Pavese. Non è affatto uno scrittore da prendere sottogamba, soprattutto se la sua prosa diventa improvvisamente un coacervo di vitalità, sentimento e passione ideologica. Un particolare notevole che riguarda tutti i suoi romanzi e racconti, lunghi o brevi che siano, è l'atmosfera nostalgica, dovuta più che altro all'attaccamento forzato alla sua terra d'origine, le langhe piemontesi. Eppure, mentre la stragrande maggioranza delle opere pavesiane è ambientata in quei territori pianeggianti, alle volte collinari, sotto la pesante calura del periodo estivo, *La spiaggia*, un romanzo breve scritto e pubblicato nel 1941, ci presenta uno scenario atipico: non le langhe, bensì gli anfratti costieri della Genova dei primi anni '40, sebbene non manchi l'episodio malinconico e allo stesso tempo gioioso della visita alle colline piemontesi da parte di Doro e del protagonista del libro, un professore di cui non ci viene mai riferito il nome (forse *alter ego* dello scrittore stesso) il quale racconta in prima persona gli eventi della storia che costituiscono la trama principale del libro.



EINAUDI  
ET SCRITTORI

È un romanzo che sin dalle prime pagine sembra essere destinato alla trattazione singolare e appassionante di un'amicizia che tenta di essere restituita ai suoi antichi fasti e alla primitiva esperienza goliardica delle cosiddette "ragazzate" che si compiono quando si è giovani: quel disegno iniziale, però, col tempo inizia a recedere poco a poco per poi finire col trasformarsi in un'acuta ed esacerbante riflessione sul matrimonio, sul distacco dalla giovinezza e sul male della troppa insoddisfazione che arriva a colpire ogni singolo personaggio. Paradossalmente è proprio questo il culmine dell'intreccio narrativo che impedisce un'autentica comunicazione tra i

protagonisti.

Il narratore, come già accennato prima, è un professore che ha da poco passato i trent'anni. Ha avuto un grande amico, Doro, col quale è cresciuto insieme. Tuttavia le scelte sentimentali ed esistenziali hanno purtroppo determinato una serie di piccole incomprensioni e un progressivo deterioramento del loro amichevole rapporto. Doro infatti, dopo essersi sposato con Clelia, si trasferisce a Genova: il professore, poco convinto da questa improvvisa decisione (e del resto, non fatica ad ammettere d'essere stato sempre geloso di lui<sup>1</sup>) discute con lui e rifiuta addirittura di assistere al loro matrimonio.

Qualche tempo dopo, si trova di passaggio a Genova e si presenta a casa dell'amico: ripristinata la pace e la concordia, il professore incomincia a fare visita periodicamente a Doro e a sua moglie Clelia, ritrovandosi però perplesso e annoiato dalla loro vivace vita sociale.

Così, dopo una nuova fase di distacco, ridotta a semplici biglietti d'auguri e qualche lettera, al momento di accettare una villeggiatura presso la loro villetta in Riviera viene sorpreso da un annuncio di Doro tramite telegramma: « Non muoverti. Vengo io ».

Il professore non capisce se Doro sia in crisi con Clelia oppure se il viaggio sia davvero una visita di piacere o una fuga da una situazione insopportabile. Poi, quando assieme ripartono per raggiungere la Riviera ligure, rivede finalmente la moglie dell'amico e, lentamente, comincia a rimettere insieme i pezzi di questo intricato puzzle sentimentale. Clelia gli confida infatti di essere disperata e lo supplica di restare al fianco dell'amico e per distrarlo un po'. Nel mentre Doro, troppo intento a dipingere su dei quadri le onde del mare, continua a sostenere che tra loro le cose vanno bene, sua moglie è divenuta frivola, sente di non avere niente di suo, eccetto il mare. Entra sempre in acqua da sola e non rifiuta la corte degli amici del marito. Si lascia così andare ai piaceri di una passione edonistica. Del tutto vani sono i consigli a lei rivolti dal professore sull'innescare una possibile crisi matrimoniale.

Di giorno sulla spiaggia era un'altra cosa. Si parla con strana cautela quando si è seminudi: le parole non suonano più nello stesso modo, a volte si tace e sembra che il silenzio schiuda da sé parole ambigue. Clelia aveva un modo estatico di godersi il sole stesa sulla roccia, di fondersi con la roccia e appiattirsi al cielo, rispondendo appena con un sussurro, con un sospiro, con un sussulto del ginocchio o del gomito, alle brevi parole di chi le fosse accanto. Mi accorsi ben presto che, stesa così, Clelia non ascoltava veramente nulla. Doro, che lo sapeva, non le parlava mai. Stava seduto sul suo

---

1 Cesare Pavese, *La spiaggia*, Einaudi, Torino, p. 11

asciugamano con le ginocchia tra le dita, fosco, inquieto; non si stendeva come Clelia; se qualche volta ci si provava, dopo pochi minuti eccolo a torcersi, a voltarsi sul ventre, o a risedersi come prima<sup>2</sup>.

La spiaggia diventa a questo punto il luogo della riflessione comune dei personaggi sugli errori commessi in giovane età e il lungomare diventa simbolicamente la strada che può condurre o verso la catarsi o all'autodistruzione dell'essere. È proprio quando Clelia dichiarerà di essere incinta che il romanzo si conclude. Il finale resta dunque sospeso, mentre tutti i protagonisti si dicono arrivederci tornando ciascuno a casa propria: chi a Genova, chi a Torino. Per il narratore è arrivato il momento di dire addio alle vecchie amicizie, ma non sappiamo di preciso quale sia il suo destino e quello degli altri villeggianti.

È l'opera di un Pavese ancora sonoramente acerbo e sperimentale, capace di sondare soltanto la superficie profonda dei personaggi e delle situazioni descritte, al limite di un gusto impressionista anziché neorealista (non per questo di toni meno gradevoli o meno apprezzabili rispetto a quelli che lasciano un segno indelebile nella mente del lettore). Per questo vale la pena leggerlo.

---

2 Cesare Pavese, *La spiaggia*, Torino, Einaudi, 1968, cap. IV, p. 27